

Winckelmann aveva ragione...(e Charbonneau con lui ;-))

Non sopporto le icone russe l'arte finto pop la transavanguardia italiana i graffiti punk inglesi ...neanche l'etnica africana. (semicit. da Franco Battiato, 1982)

Prima premessa: Jean Charbonneau (1895-1969), il più famoso archeologo classico francese – che amava considerarsi “un ateniese che il fato aveva voluto far nascere in Francia affinché potesse dirigere da grande un dipartimento del Louvre” – scriveva così nel 1969:

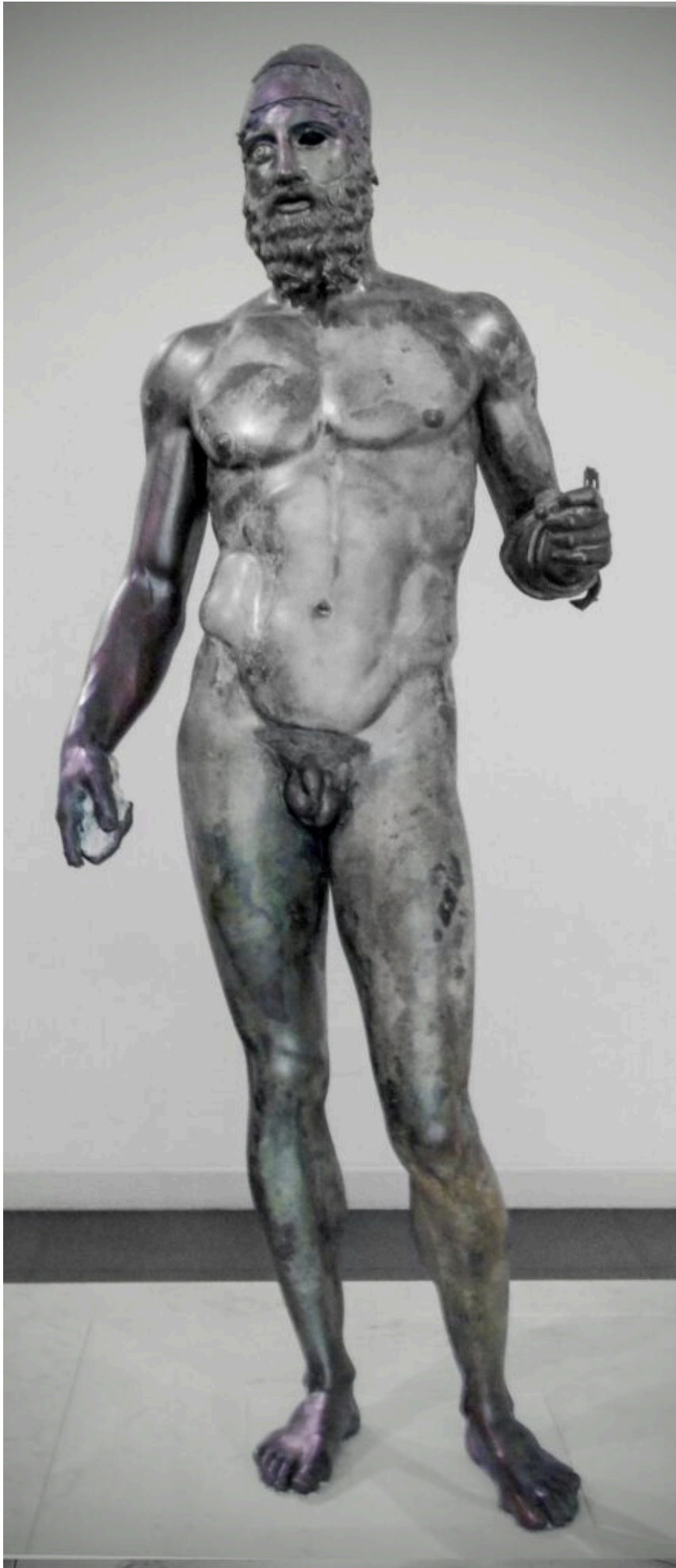
“Se oggi è difficile, forse per la prossima generazione sarà impossibile comprendere e soprattutto sentire profondamente ciò che ha significato nell'Antichità classica, e anche per qualche grande scultore recentemente scomparso, il tipo statuariao dell'uomo nudo in piedi.





Niente è stato più esaltante per un disegnatore, per un pittore, e soprattutto per uno scultore, della creazione sempre rinnovata di questo essere che guarda al mondo dalla sua statura e sfida il cielo”





Charbonneux è morto nel 1969, tre anni prima del ritrovamento dei Bronzi nel mare, al largo di Riace. Ma le sue profetiche parole riescono a descrivere – come nessun altro in seguito – lo spirito classico, umanistico e intrinsecamente greco dei due capolavori.

Seconda premessa: Johann Joachim Winckelmann (1717- 1768), archeologico e storico dell'arte tedesco, considerato (a ragione) il padre nobile del neoclassicismo, teorizzava il bello ideale attraverso la *"nobile semplicità"* e la *"quieta grandezza"* delle sculture greche. E, si pensi, il suo giudizio si basava solo sulle copie in marmo di età romana...chissà come avrebbe commentato la scoperta dei due originali bronzei, avvenuta quasi due secoli dopo la pubblicazione del suo saggio *"Gedanken über die Nachahmung der griechischen Werke in der Malerei und Bildhauerkunst"* [Pensieri sull'imitazione delle opere greche in pittura e scultura] , dal quale riportiamo questo passo:

«La generale e principale caratteristica dei capolavori greci è una nobile semplicità e una quieta grandezza, sia nella posizione che nell'espressione. Come la profondità del mare che resta sempre immobile per quanto agitata ne sia la superficie, l'espressione delle figure greche, per quanto agitate da passioni, mostra sempre un'anima grande e posata.»



Ebbene, Il bronzo "B" ("il vecchio"), dalla postura nobilmente rilassata e lo sguardo non focalizzato, concretizza esemplarmente il suo pensiero, molto più del bronzo "A" ("il giovane") che, al confronto, appare più teso e pronto all'azione, con il capo ruotato, l'espressione ostile del volto e la evidente contrazione dei muscoli delle spalle e del collo.









Non a caso la datazione del "Bronzo B", per alcuni studiosi, viene collocata intorno al 430 a.C., coincidente quindi con il termine della "Età di Pericle", il periodo di massimo splendore di Atene, l'apogeo del mondo classico; mentre la realizzazione del "Bronzo A" per la maggior parte degli esperti, dovrebbe essere più antica di una trentina d'anni, quindi nel periodo finale del cosiddetto "stile severo" (460 a.C.).

Lo stile severo fu artisticamente dominato da Mirone di Elèutere, l'autore del Discobolo, (originale in bronzo perduto, ca. 480 a.C., qui illustrato attraverso una copia in marmo di età romana – detta "Discobolo Lancellotti", conservata a Palazzo Massimo a Roma)







Non sono mancate, inevitabilmente, delle attribuzioni del Riace A a Mirone, ma questa tesi ci appare oggi piuttosto debole per una serie di considerazioni:

- il Discobolo rimane lontano dall'equilibrio pacato, perfetto, "classico", del Riace "B", ma non ha neanche raggiunto la naturalezza attiva del Bronzo "A", nei confronti del quale appare in posa mimica, enfaticizzata. Il Discobolo evoca teatralmente l'idea di movimento, ma ancora non lo rappresenta dinamicamente. La persistenza del preclassicismo si rivela dalla costruzione della figura, ancora più vicina al rilievo che alla statuaria a tutto tondo, e all'immobilità calligrafica della muscolatura della parte frontale del torso (quella posteriore non è altrettanto definita).
- Questa sua ricerca mirata dell'atteggiamento "istantaneo" riscontrabile chiaramente anche nel suo gruppo di Atena e Marsia, si ricollega agli analoghi tentativi fatti in questo senso fin dall'estremo arcaismo, (si vedano i frontoni di Egina) per fissare la vita nell'opera d'arte, cogliendola, ma anche arrestandola, nel momento tipico del movimento.
- I Bronzi di Riace, al pari del Doriforo di Policleto, presentano già la soluzione formale più strettamente "classica" utilizzata per vitalizzare le statue, che resterà valida per tutta l'antichità, verrà ripresa nel Rinascimento ad opera di Donatello (David, 1430; Michelangelo, (David, 1501-4) Cellini (Perseo, 1546) e che consiste nel rappresentare la possibilità di movimento anziché il movimento stesso, attraverso una figura ferma ma non rigida, grazie a ritmi rigorosi e al bilanciamento ponderato delle parti del corpo. La possibilità di movimento infonde davvero un soffio vitale alla statua, mentre rappresentare in una azione accentuata ne pone in evidenza la effettiva ed artificiosa staticità.
- Se ci fidiamo del giudizio estetico di Cicerone (...vogliamo fidarci...), che ricorda Mirone come capace di eseguire opere *"non ancora vicinissime alla verità; nondimeno non si esiterà a dichiararle belle; quelle di Policleto sono ancora più belle e già veramente*

perfette, secondo la mia opinione” , considerando le stupende fattezze anatomiche del “giovane” Bronzo “A”, l’attribuzione a Mirone dovrebbe essere esclusa a priori.

- Plinio e Pausania ricordano Mirone per le statue degli atleti vittoriosi ai giochi olimpici e altre rappresentazioni (“Atene e Marsia”, “la Vacca”) ma non lo menzionano mai per uno o più guerrieri, e Riace A guerriero lo è, senza alcun dubbio.

Oltre a Mirone, sono state avanzate numerose altre ipotesi (alcune diremmo fantasiose e di fatto smentite da accertamenti scientifici successivi) relative agli autori, ai personaggi rappresentati e alla collocazione dei Bronzi di Riace; le riassumiamo di seguito in forme tabellari, dividendole in due gruppi, quelle antecedenti al restauro del 1995 e quelle successive.

Ipotesi ante restauro 1995 (fonte: Wikipedia)

studioso	collocazione	personaggio A	personaggio B	scultore A	scultore B	datazione A	datazione B
Stucchi	Magna Grecia	Euthymos	Euthymos	Pitagora di Reggio	artista magnogreco	470 a.C.	425 a.C.
Paribeni	Magna Grecia	un eroe, forse Aiace Oileo	uno stratego	artista peloponnesiaco	artista atticizzante	460-450 a.C.	410-400 a.C.
Rolley	?	eroe eponimo attico ?	eroe eponimo attico	artista attico	scuola fidiaca	460 a.C.	430 a.C.
Dontàs	Agorà di Atene	eroe eponimo	eroe eponimo	Mirone	Alkamenes	450 a.C.	450 a.C.
Harrison	Olimpia	donario degli Achei	donario degli Achei	Onatas	Onatas	470-460 a.C.	470-460 a.C.
Di Vita	Grecia	atleta oplitodromo	atleta oplitodromo	artista attico, forse Mirone	artista attico	460 a.C.	430 a.C.
Holloway	Sicilia	ecista fondatore	ecista fondatore	bronzista siceliota	bronzista siceliota.	metà V secolo a.C.	metà V secolo a.C.
Ridgway	Collocazione in epoca romana	guerriero di un poema epico	guerriero di un poema epico	scuola eclettica e classicistica	scuola eclettica e classicistica	I secolo a.C. - I secolo d.C.	I secolo a.C. - I secolo d.C.

Ipotesi post restauro 1995 (fonte: Wikipedia)

studioso	collocazione	personaggio A	personaggio B	scultore A	scultore B	datazione A	datazione B
Moreno	Argo	Tideo	Anfiarao	Hageladas	Alkamenes	450 a.C.	440 a.C.
Castrizio	Argo	Polinice	Eteocle	Pitagora di Reggio	Pitagora di Reggio	V secolo a.C.	V secolo a.C.

Spatari	Bruzio ed Etruria	eroe dello Stretto	eroe del fiume Sagra	Vulca di Veio	scuola etrusca	500 a.C.	520 a.C.
Brinkmann, Koch-Brinkmann	Atene , Acropoli	Eretteo	Eumolpo	Mirone?	?	440 a.C.	440 a.C.

Un docente di Scienze Motorie specializzato in Anatomia, il prof. Riccardo Partinico, ha recentemente elencato tredici motivi che smonterebbero tutte le ipotesi sopra elencate. Li riportiamo qui punto per punto, senza commenti:

1. *“Le due statue sono state realizzate a metà del V sec. a.C., lo stile artistico le colloca a distanza di trent’anni l’una dall’altra, la statua A nel 460 a.C. e la statua B nel 430 a.C.. Gli esami con il C14 sono stati svolti dal CEDAD di Unisalento diretto dal prof. Calcagnile.*
2. *l’argilla estratta dall’interno delle due statue non proviene solo da Argo, ma da due ambienti diversi situati in un vasto bacino idrogeologico compreso tra Atene, Corinto ed Argo. Anche l’argilla contenuta nel braccio destro della “Statua B”, riparato nei secoli successivi al V sec. a.C. proviene dalla Grecia e non da Roma come ha riferito, erroneamente, il giornalista Paolo Di Giannantonio a Radio Vaticana lo scorso 12 aprile (2024, ndr). Il prof. Ludovico Rebaudo durante la Conferenza internazionale svoltasi a Reggio Calabria nel 2022 ha spiegato a tutti i presenti, compreso l’attuale direttore e lo studioso interessato, che le terre estratte dalle due statue non sono identiche e provengono da due luoghi completamente diversi, quella della “Statua A” è ricca di inclusi e quella della “Statua B” è composta di una matrice argillosa fine e con pochi quarzi.*
3. *L’Istituto Centrale per il Restauro ha accertato che la percentuale dei metalli utilizzati per comporre il bronzo e lo spessore medio della lamina delle due statue sono diversi, 8,5 mm nella “Statua A” e 7,5 mm nella “Statua B”.*
4. *La tecnica manuale per assemblare la parte interna con*

le lamelle di argilla, i peli di animali, i bastoncini in legno, i chiodi a testa quadrata e le strutture di ferro di forma quadrata è stata materialmente svolta da artisti diversi che hanno anche lasciato le impronte digitali impresse nell'argilla.

5. Il noto restauratore dei Bronzi di Riace, Nuccio Schepis, assieme alla collega Paola Donati, ha accertato che gli occhi in calcite sono stati incastonati in maniera differente, nella "Statua A" sono stati bloccati con alcune graffette, nella "Statua B", l'unico occhio risulta essere stato bloccato con un incastro piramidale.
6. Lo stile artistico delle due statue è diverso, la "Statua A" in stile "Severo" caratteristico del periodo 480/450 a.C., la "Statua B" in stile "Classico", successivo all'anno 450 a.C..
7. Nel periodo di realizzazione delle due statue, precisamente nell'Età di Pericle 460/429 a.C., né Tebe, né Argo, avevano soldi da spendere per realizzare costosissime statue in bronzo, in particolare quelle di due personaggi mitologici fratricidi di cui uno era il traditore di Tebe al quale, nel racconto mitologico, veniva anche negata la sepoltura da parte dello zio Creonte, Re di Tebe.
8. A metà del V sec. a.C. Atene custodiva i contributi versati dalle città componenti la Lega di Delo (478 a.C. / 404 a.C.), e poteva investire nella ristrutturazione del territorio devastato dai persiani durante le guerre svolte dal 490 al 480 a.C. e nella realizzazione del patrimonio artistico e storico, infatti, Pericle in quel periodo fece realizzare da Fidria numerose statue per onorare dei ed eroi delle guerre vinte contro i persiani. Intorno al 460 a.C. Fidria realizzò la statua di Atena Pròmachos ("che combatte in prima linea"), nel 450 a.C. la statua di Apollo Parnòpios ("sterminatore di cavallette"), nel 448 a.C. la statua di Atena Lémnia (detta "La Bella", per l'isola di Lemno), nel 438 a.C.

la statua crisoelefantina di Athena Parthénos (“la vergine”, alta circa 12 metri), nel 432 a.C. la statua di Zeus Olimpio (anche questa alta circa 12 metri). Altre statue in bronzo di statisti e di militari che avevano combattuto per difendere Atene -mi riferisco a Santippo, Milziade, Temistocle, Cilone, Pericle ed altri eroi- furono descritte da Pausania, Tucidide, Plutarco e da altri A8 antichi.

9. I tenoni di cui erano fornite le due statue, quattro tenoni la “Statua B” ed un tenone la “Statua A” provengono dalle miniere di Laurion, vicinissime ad Atene e distanti circa 200 km da Argo, città dove si vuole ad ogni costo collocare le due statue.
10. I due Reperti 12801 e 12802 sono stati denominati sin dal 1981 dagli Archeologi che li hanno analizzati il “Giovane” ed il “Vecchio” perché risulta palese la differenza d’età.
11. Lo studio anatomico effettuato sulle due statue mette in evidenza numerose alterazioni scheletriche, la perfetta somatometria dei muscoli ed il corretto posizionamento delle vene delle mani e dei piedi che esprimono “vitalità”. Nella “Statua A” è presente il progenismo mandibolare ed l’iperlordosi lombare; nella “Statua B” si nota il cranio dolicocefalo, la rettilineizzazione delle vertebre cervicali, la scoliosi dorso-lombare, il varismo del quinto dito dei piedi e l’appiattimento ed allargamento della volta plantare. Tali dismorfismi e particolari anatomici confermano che le due statue rappresentano soggetti realmente vissuti e non personaggi mitologici che sarebbero, invece, stati rappresentati senza alterazioni scheletriche.
12. Eteocle e Polinice erano fratelli gemelli, ecco perché era nata la disputa su chi doveva comandare Tebe. Infatti, nel racconto mitologico di Eschilo, Creonte assunse il comando di Tebe fino a quando Eteocle e Polinice non avrebbero raggiunto la maggiore età. Maggiore età che fu raggiunta contemporaneamente dai due

fratelli, al punto che si dovette sorteggiare il primo dei fratelli che avrebbe assunto il comando di Tebe.

13. *Le due statue non presentano alcuna somiglianza, né fisica, né fisionomica, sono due soggetti completamente diversi, non esprimono alcuna comunicazione corporea, sono corpi scollegati dal punto di vista posturale, mimico e gestuale. La postura e la gestualità delle due statue sono identiche, sono quelle di un militare in posizione di riposo, dotato di armi dell'epoca, che non esprime alcuna azione, né di attacco, né di difesa. Sui vasi della stessa epoca, vedi per esempio il combattimento mitologico tra Ettore ed Achille o quello tra Achille e Pentesilea, è espressa la dinamicità dell'azione aggressiva, nei racconti di Omero nell'Iliade, libro XXIII riguardo i lottatori, è espressa dinamicità: "Nel mezzo della lizza entrambi accinti presentarsi, e stringendosi a vicenda colle man forti s'afferrar, siccome due travi, che valente architetto congegna insieme a sostenere d'eccelso edificio il colmigno, agli urti invitto degli aquiloni. Allo stirar de' validi polsi intrecciati scricchiolar si sentono le spalle, il sudor gronda, e spessi appaiono pe' larghi dossi e per le coste i lividi rosseggianti di sangue". Nei Bronzi di Riace, che dovevano rappresentare due fratelli fratricidi in uno scontro all'ultimo sangue, il nulla, statici nella stessa postura. Uno con la smorfia e l'altro impassibile guarda, imperturbabile, avanti verso il basso".*

Lo stesso Partinico, pur non essendo un Archeologo né uno Storico dell'Arte, si è sbilanciato con due ipotesi di individuazione dei personaggi rappresentati, realmente vissuti: Pericle e Temistocle.

L'ipotesi dettagliata del prof. Partinico

"I Bronzi di Riace, custoditi presso il Museo Archeologico

Nazionale di Reggio Calabria, potrebbero rappresentare **gli Ateniesi Temistocle e Pericle**, politici di spicco e militari famosi per aver guidato gli eserciti alla vittoria nelle più importanti guerre nel V secolo a. C.. L'ipotesi è fondata sulla comparazione dei risultati delle analisi effettuate dal ministero per i Beni Culturali con gli studi anatomici, le deduzioni e le ricerche storiche che ho svolto sin dall'anno 2005, quando presso la Biblioteca di Reggio Calabria ho presentato le mie prime intuizioni" (cit.)

Luogo e data di realizzazione

L'Istituto Centrale per il Restauro ha effettuato analisi chimiche, tecniche ed archeologiche, rilevando dati incontrovertibili. L'argilla che componeva le strutture interne delle due statue proveniva da microambienti differenti situati in un unico bacino geologico in territorio greco, tra Atene, Corinto ed Argo. Non è possibile individuare la località esatta perché l'argilla greca è molto simile per composizione di minerali. La "Statua A" è stata realizzata nel 460 a.C. e la "Statua B" nel 430 a.C., periodo storico coincidente con l' **"Età di Pericle"**.

Autori

L'accertata diversità del periodo di realizzazione, delle tecniche e dei materiali adoperati per strutturare la parte interna, della composizione dei metalli, degli stili artistici e della provenienza dell'argilla, consentono di dedurre che le due statue sono state realizzate da Autori differenti e non possono far parte della stessa scena artistica.

Deduzioni

Le perfette proporzioni dei muscoli scheletrici, le tipicità dei crani, e, soprattutto, le alterazioni scheletriche che si osservano nei corpi delle due statue e che all'epoca erano sconosciute, **permettono di dedurre che esse rappresentano due persone realmente vissute di cui si è voluta raffigurare la**

fisionomia. Quindi, i Bronzi di Riace non possono rappresentare i personaggi mitologici **-Etéocle e Polinice, Anfiarào e Tidéo, Càstore e Pollùce, Erettéo ed Eumòlpo-** individuati da altri studiosi.

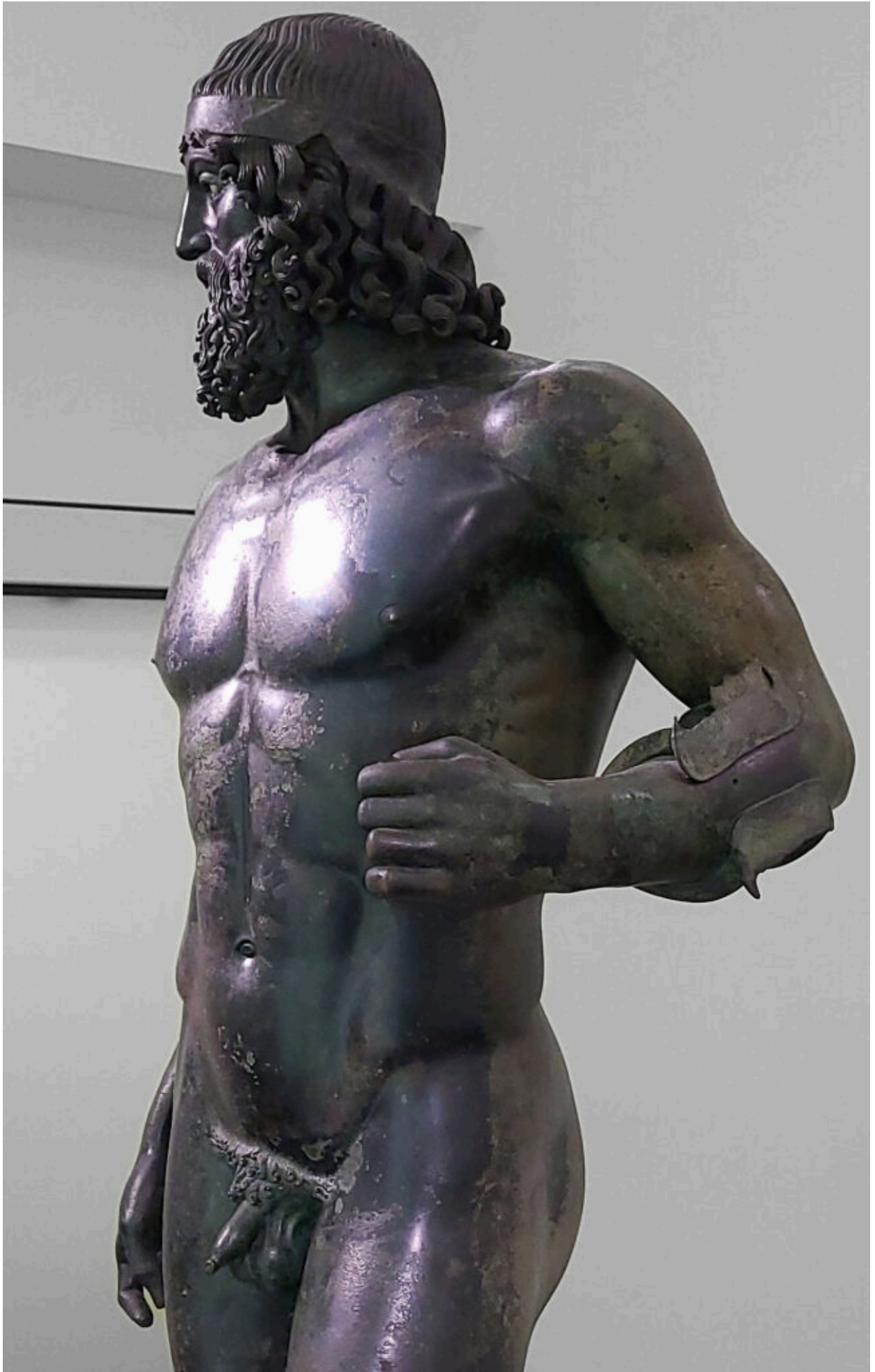
Studio anatomico della Statua A

Il cranio della "Statua A" è di tipo mesocefalo. Nel sistema scheletrico, normolineo, sono evidenti due dismorfismi: il **progenismo mandibolare** e l'**iperlordosi lombare**. Il primo dismorfismo, caratterizzato dall'avanzamento della mandibola, mette in risalto i denti dell'arcata superiore. Il secondo dismorfismo, determinato dalla compensazione del progenismo mandibolare, si manifesta con la riduzione della curvatura delle vertebre lombari, il bacino arretrato, i glutei sollevati e gli addominali avanzati. Il cranio dell'uomo rappresentato è ruotato a destra di circa 40 gradi e, considerato che gli arti superiori esprimono i gesti inconfondibili di chi sostiene con l'avambraccio sinistro uno scudo e con la mano destra una lancia, per deduzione, quel capo dovrebbe accogliere un elmo a completamento della classica dotazione di armi utilizzate dai militari.









Studio anatomico della Statua B

Il cranio della "Statua B" è di tipo dolicocefalo. Nel sistema scheletrico sono evidenti tre distorsioni: **la rettilineizzazione delle vertebre cervicali, la scoliosi dorso/lombare ed il varismo del 5° dito dei piedi**. Il primo distorsione è stato causato, probabilmente, dalla forma del cranio, allungata esageratamente in senso antero/posteriore, che ha indotto le vertebre cervicali a perdere la normale curva di lordosi, ad allinearsi lungo l'asse longitudinale per far ritrovare al cranio una posizione baricentrica e compensare lo squilibrio. La scoliosi dorso/lombare, prodotta dalla rotazione di alcune vertebre attorno al proprio asse, è stata causata, probabilmente, da posture asimmetriche mantenute costantemente dal personaggio rappresentato ed, anche, per la compensazione dovuta agli altri distorsioni evidenti in quello scheletro. Il terzo distorsione, il varismo del 5° dito dei piedi, dovrebbe essere di natura ereditaria, così come la struttura scheletrica del 2° dito che risulta appena più lungo dell'alluce ed è tipico del cosiddetto "piede greco". Il capo è leggermente flesso, la postura è militare e le armi in dotazione, sono le stesse di quelle descritte per la "Statua A".

I muscoli

I muscoli scheletrici dei due personaggi rappresentati dalle statue presentano differenze ipertrofiche e somatometriche che caratterizzano l'età biologica dei due soggetti. Il personaggio rappresentato dalla "Statua A" risulta essere più giovane e vigoroso di quello rappresentato dalla "Statua B".





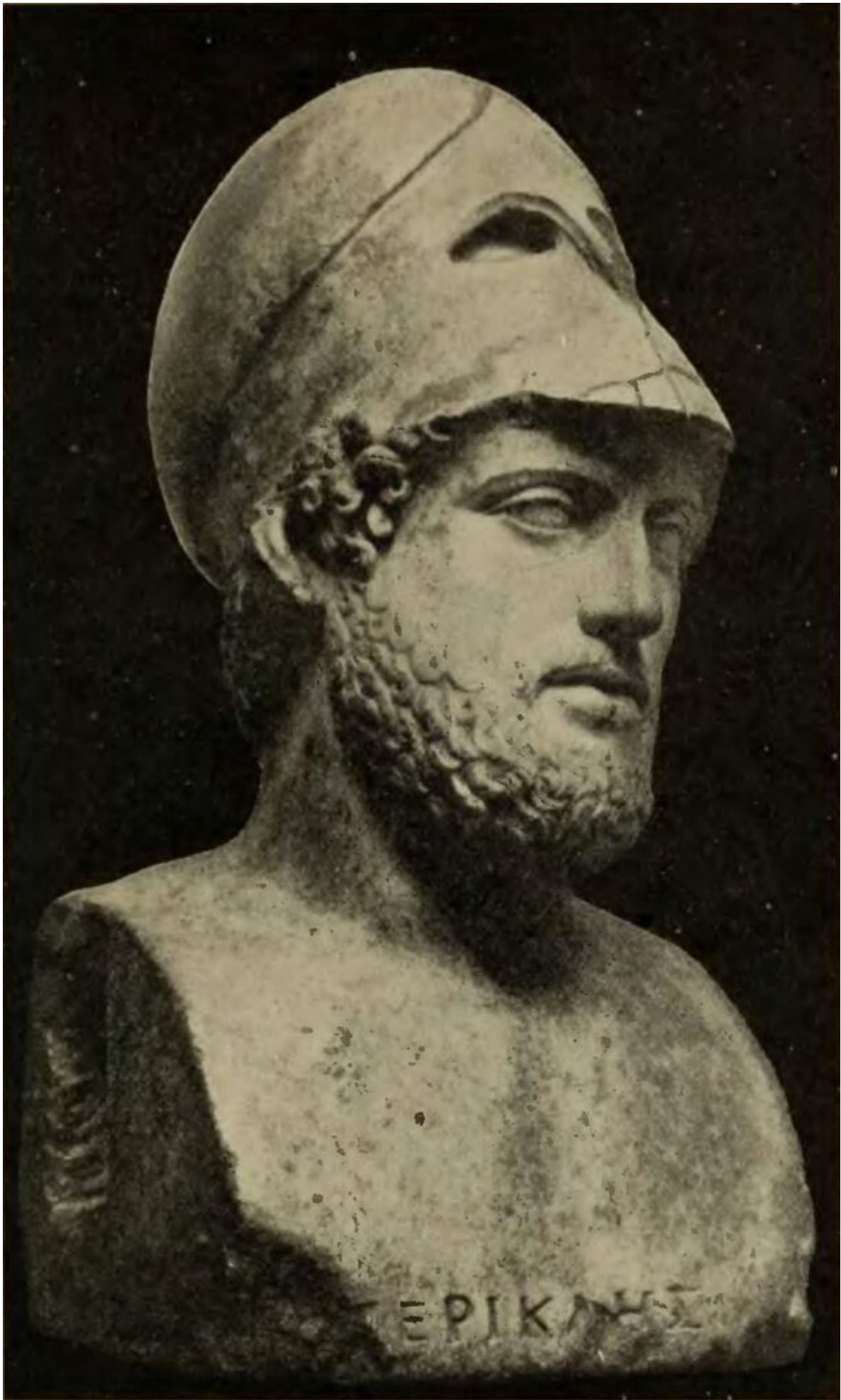
Il tipo di ipertrofia muscolare visibile in entrambe le statue è caratteristico della capacità condizionale denominata in fisiologia forza/resistente che si sviluppa praticando discipline di combattimento, quali la Lotta, il Pugilato ed il Pancrazio, tipiche dell'addestramento base di tutti i Guerrieri Greci. Alcuni segni caratteristici della Lotta si notano nel personaggio rappresentato dalla **"Statua B"**. Le orecchie sono asimmetriche. Nella cartilagine dell'orecchio destro il Trago e la parte anteriore della Fossa Scafoide risultano consumati. Nell'orecchio sinistro il Trago risulta consumato e nel Lobo, nell'Anti-Trago, nell'Anti-Elice, nell'Elice e nella Fossa Scafoide sono presenti otoematomi. La fisionomia degli arti inferiori della **"Statua B"**, per l'evidente ipertrofia muscolare dei glutei, degli adduttori e dei tricipiti della sura, è compatibile con chi va a cavallo.

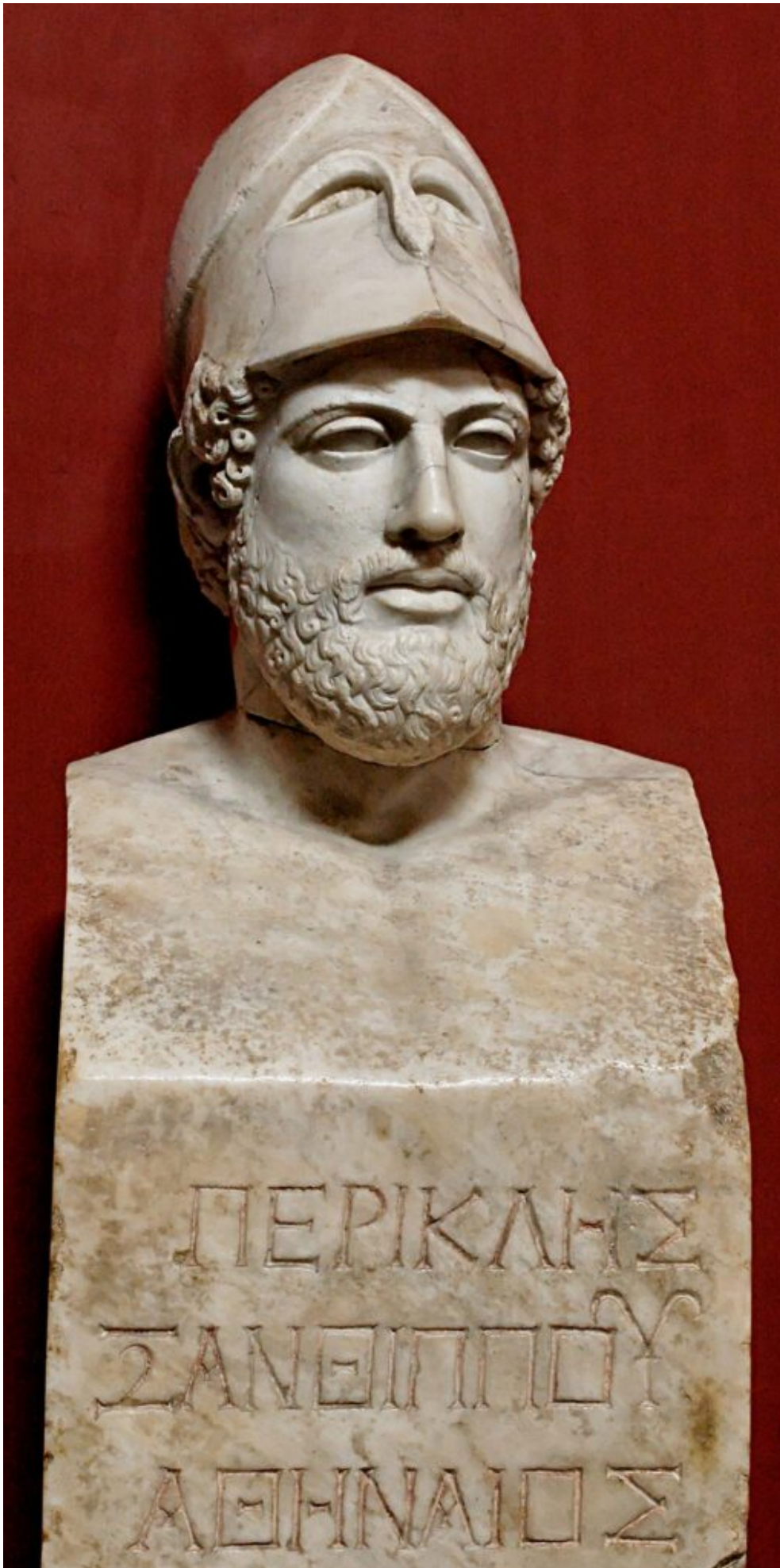
Pericle

La **"Statua B"** dei Bronzi di Riace rappresenta un guerriero greco con un particolare anatomico che caratterizza la sua testa, allungata esageratamente in senso antero/posteriore. Per cinquant'anni si è creduto erroneamente che quella parte allungata a dismisura fosse una porzione creata volutamente dall'Artista per far calzare l'elmo. Lo studio anatomico ha invece rilevato che quello è un vero e proprio cranio, di tipo dolicocefalo e che l'alterazione inizia con l'appiattimento dell'osso frontale a partire dal primo terzo, sopra le orbite, e si congiunge alle due ossa parietali, anch'esse appiattite ed allungate in senso antero/posteriore. Se, come avevano creduto gli studiosi la forma allungata della testa fosse stata una porzione aggiuntiva, l'osso frontale avrebbe avuto una forma regolare, così come quello della **"Statua A"**.

Dal punto di vista statuario, allungare una testa per far calzare un elmo è irragionevole considerato che la parte che sostiene e mantiene incastrato un elmo è il bordo che poggia sopra l'osso frontale, ai lati sopra le orecchie ed alla base dell'osso occipitale, Inoltre, sarebbe l'unico caso nella

storia dell'Arte e dell'Archeologia. **Dopo tali considerazioni si può affermare in termini scientifici che il personaggio rappresentato dalla "Statua B" presenta un cranio di tipo dolicocefalo, esageratamente allungato in senso antero/posteriore.** Nelle fonti letterarie del V secolo a.C., l'unico personaggio di cui si fa riferimento per avere una forma particolare della testa, è Pericle. Plutarco, nella sua opera **"Vite Parallele"**, riporta gli scritti di Erodoto e del Commediografo Cratino che soprannominavano Pericle **"Schinocefalo"** per avere la testa allungata indietro come una cipolla marina. Èupoli scrive che nella testa di Pericle entravano 11 letti. Partendo da questa particolare ed unica forma del cranio rappresentata dalla "Statua B" e confrontandola con i dati chimici e scientifici rilevati con il "carbonio 14" e con i dati geografici e storici l'ipotesi prodotta dal Prof. Partinico assume molta consistenza per un insieme di indizi precisi e concordanti.





ΠΕΡΙΚΛΗΣ
ΖΑΝΘΠΠΟΥ
ΑΘΗΝΑΙΟΣ







Pericle ha governato Atene dal 460 al 429 a.C. proprio nel periodo e nel territorio di realizzazione della statua; lo scultore Fidia, amico personale di Pericle, fu incaricato in quello stesso periodo, di coordinare la ristrutturazione del Partenone e degli edifici distrutti durante le guerre persiane e di realizzare statue in bronzo di divinità ed eroi ateniesi che avevano difeso ed onorato la città. Pericle fu rappresentato da Fidia mentre combatteva contro un'Amazzone, armato di scudo, lancia ed elmo, sullo scudo della statua di Athena Parthenos. Pausania, nella sua opera *"Descrizione della Grecia"*, elenca tra le statue viste nell'Acropoli di Atene una statua di Pericle esposta di fronte a quella di Santippo. Plutarco, nelle *"Vite parallele"*, scrive dell'esistenza di statue di Pericle che dovevano essere realizzate con l'elmo sul capo per nascondere la deformità della testa e di Tucidide, che, interpellato da Archidamo II, Re di Sparta, su chi fosse più bravo nella Lotta tra lui e Pericle, rispose: ***"Vinco io, ma Pericle, che non accetta mai di perdere, fa credere il contrario anche a quelli che hanno visto"***.

Temistocle

La "Statua A" dei Bronzi di Riace è stata realizzata trent'anni prima della "Statua B", nella stessa area geografica e rappresenta anch'essa un guerriero greco. Atene fu governata in successione da Temistocle, Cimone e Pericle. Temistocle, promotore del potenziamento militare navale di Atene fin dal 493 a.C., è stato l'eroe delle battaglie di Maratona, Capo Artemisio e Salamina, il condottiero che più di tutti ha contribuito alla vittoria della Grecia contro la Persia del Re Serse. Temistocle morì in esilio nel 459 a.C. e Pericle riabilitò la sua memoria, riconoscendolo come un eroe della causa ateniese. Le copie romane di originali del V secolo a.C. che rappresentano i volti di Pericle e Temistocle, custodite presso i Musei Vaticani, sono molto simili per fisionomia ai Bronzi di Riace".

Azzardiamo le nostre conclusioni...

Le nostre umilissime considerazioni, partendo dalle fonti storiche:

[Plinio il Vecchio](#) stila la “top four” dei bronzisti greci, riprendendola da [Senocrate di Sicione](#):

- 1) [Fidia](#),
- 2) [Policleto](#)
- 3) [Mirone](#);
- 4) [Pitagora di Reggio](#).

inoltre, riferendosi all'arte di Mirone e di Pitagora, Plinio afferma a proposito della statua del *Pancratiaste* di quest'ultimo :

«lo superò Pitagora di Reggio in Italia col *Pancratiaste* dedicato a Delfi [...]. Fece anche *Astilo* che si vede a Olimpia [...]; a Siracusa fece poi uno *Zoppo*^[1] tale che anche a chi lo guarda sembra di sentire il dolore della sua piaga [...]; Pitagora fu il primo a riprodurre i tendini e le vene e il primo a trattare i capelli con maggiore diligenza degli altri, suddividendoli con precisione.»

(Plinio il Vecchio XXXIV 59)

Insomma, tra Mirone e Pitagora il livello doveva essere paragonabile se non equivalente, e il terzo posto di Mirone è probabilmente stato assegnato di misura. Vero è che Pitagora viene indicato come il primo scultore ad avere una cura minuziosa di particolari come capelli, tendini e vene; un'attenzione che è tipica dello [stile severo](#) e che non riguarda il minuto particolare fine a se stesso, ma la struttura dell'anatomia umana indagata come un tutto organico. Vero anche che i due Riace abbondano in questi particolari anatomici, ma essere il primo cronologicamente non significa

essere l'unico, anzi...Inoltre, tornando a Pitagora, le caratteristiche del suo lavoro hanno permesso di attribuirgli dubitativamente moltissime opere e diversi capolavori dell'arte scultorea di passaggio tra lo stile severo e quello protoclassico. Come accaduto per Mirone, le numerose opere attribuite a Pitagora dagli antichi (Plinio e [Pausania](#)) sono soprattutto statue di atleti vincitori a Olimpia e a Delfi; ma anche eroi mitologici e effigi divine, tutte perdute e nessuna copia dei suoi lavori è stata identificata con certezza. Alcune citate dalle fonti sono in parte riconoscibili in bronzetti, altre in riproduzioni fatte su gemme, cammei, o sulle monete siciliane e italiote.

Ma le recenti tesi secondo le quali potrebbe essere l'autore di una o addirittura due Riace secondo noi non sono minimamente sostenibili (i riccioli freack del Bronzo A hanno probabilmente fuorviato i seriosi accademici); se il livello di Mirone è quello del Discobolo, e se Pitagora è gli pari o addirittura leggermente inferiore, siamo ben lontani dagli inarrivabili Riace A e B. Rimarrebbero in lizza, a questo punto, solo Fidìa (per il "giovane" e Policleteo (per il "vecchio"). Guarda caso, la postura di quest'ultimo è esattamente quella canonica del Doriforo.

L'Antico e i competitor moderni

Solamente Michelangelo con il suo David si avvicina all'ideale greco, ma per ragioni prospettiche "inciampa", alterando le proporzioni perfette dei bronzi classici. Da lontano, il David è un vero "capoccione".



Neanche Bernini, molti secoli dopo con il suo dinamico David, riesce ad arrivare al livello supremo dei due guerrieri. Fissa mirabilmente un momento, un'espressione (la sua, ahi ahi...) e una situazione: rimane troppo reale, senza raggiungere l'ideale.



In tempi più recenti, anche Rodin ci ha provato, troppo *pathos*, nulla da fare, il Monte Olimpo rimane troppo alto da scalare.



E allora? Winckelmann aveva ragione, da vendere, pur senza aver potuto godere dell'immenso privilegio, a noi concesso dalla Storia, di ammirare i Bronzi di Riace. E non aveva visto neanche il Pugile delle Terme, scoperto oltre un secolo dopo

la sua morte, nel marzo del 1885 su un versante del Quirinale. Con il Pugile che si aggiunge ai due guerrieri, si completa il podio delle tre statue più belle di tutti i tempi e di tutti i luoghi, "by far".

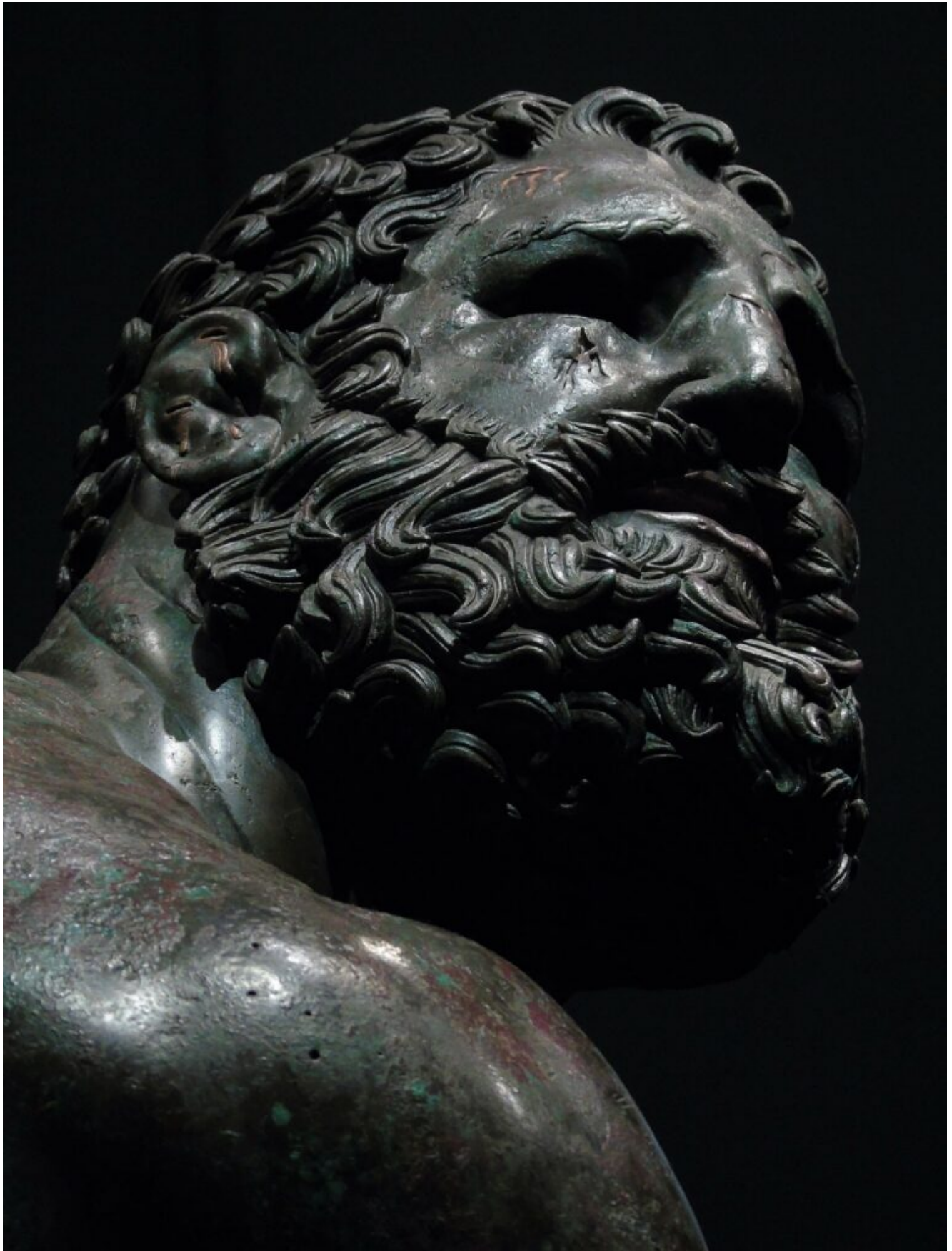
(Su questo postulato non si ammettono discussioni ;-))



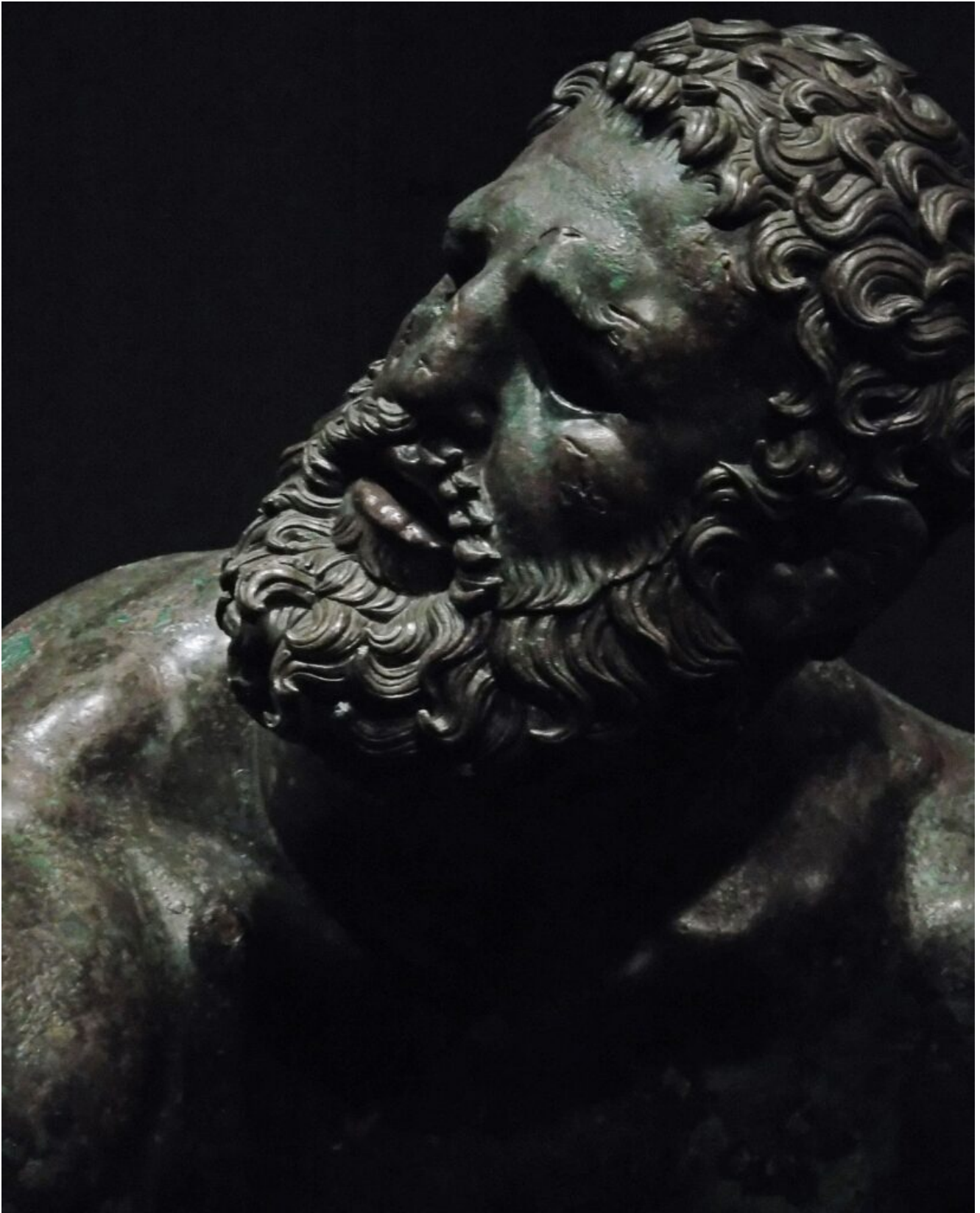
La statua è stata ritrovata tra il secondo e il terzo muro di fondazione di un edificio antico, alla profondità di 6 metri sotto il livello della piattaforma. L'archeologo [Rodolfo Lanciani](#), all'epoca segretario della Commissione Archeologica Comunale, ha lasciato una descrizione tanto vivida quanto

precisa delle circostanze del ritrovamento: «Il più importante dato raccolto, mentre ero presente e seguivo la rimozione della terra nella quale il capolavoro giaceva seppellito, è che la statua non era stata gettata là, o seppellita in fretta, ma era stata nascosta e trattata con la massima cura. La figura, trovandosi in posizione seduta, era stata posta su un capitello di pietra dell'ordine dorico, come sopra uno sgabello e il fosso che era stato aperto tra le fondamenta più basse del tempio del Sole, per nascondere la statua era stato riempito con terra setacciata per salvare la superficie del bronzo da ogni possibile offesa. Sono stato presente, nella mia lunga carriera nell'attivo campo dell'archeologia, a molte scoperte; ho sperimentato una sorpresa dopo l'altra; ho talvolta e per lo più inaspettatamente, incontrato reali capolavori ma non ho mai provato un'impressione straordinaria simile a quella creata dalla vista di questo magnifico esemplare di un atleta semi-barbaro, uscente lentamente dal terreno come se si svegliasse da un lungo sonno dopo i suoi valorosi combattimenti»^[31] (da Wikipedia)

Il restauro condotto tra il 1984 e il 1987 ha permesso di riconoscere nell'opera aspetti tecnici riconducibili ad ambito classico. L'opera fu realizzata con la tecnica della [fusione a cera persa](#) e con il metodo indiretto. La scultura è un insieme di otto segmenti. Le labbra, le ferite e le cicatrici del volto erano fuse separatamente in una lega più scura o in rame massiccio. Separatamente erano fuse anche le dita centrali dei piedi (un aspetto tecnico già riscontrato nei [Bronzi di Riace](#)) per permettere una più accurata modellazione degli spazi interdigitali. Lo stesso si dica per la calotta cranica che doveva permettere l'inserimento degli occhi policromi dall'interno. (da Wikipedia)







...segue...